

IL CRESCENTE LUNARE CON DEDICA A TIUR GIÀ COLLEZIONE BORGIA (CII 2610 BIS)

(Con le tavv. XLIX-L f.t.)

ABSTRACT

Il crescente lunare in bronzo con dedica etrusca alla divinità lunare *Tiur* è un singolare documento epigrafico associato a Città della Pieve in virtù della sua lunga storia collezionistica, che lo vede al centro delle attenzioni di esponenti del mondo dell'antiquaria e dell'archeologia a partire dai primissimi anni dell'Ottocento.

Rinvenuto a metà strada tra Cetona e Chiusi, il crescente iscritto fu acquistato da Filippo Becchetti, vescovo di Città della Pieve, che subito dopo ne fece dono al cardinal Stefano Borgia; l'omaggio andrà così ad arricchire la raccolta encyclopedica del porporato al crepuscolo della sua esistenza, rappresentando un episodio a margine del collezionismo settecentesco. Il bronzo perverrà nelle collezioni vaticane solo nel 1925, dopo che si era persa addirittura memoria della sua ubicazione.

Oltre che nell'ottica della storia degli studi, il monumento viene ora riconsiderato partendo dai nuovi dati emersi dall'esame diretto e dai riscontri sui documenti di archivio, che illuminano anche sul contesto di provenienza, alla luce delle recenti acquisizioni sulla religione etrusca e sulle pratiche cultuali. Il crescente, riferibile a un santuario, si conferma come una straordinaria testimonianza per l'epoca arcaica sui culti astrali in Etruria e sui loro collegamenti con quelli ctoni e delle acque.

The bronze crescent moon with Etruscan dedication to the lunar deity Tiur is a remarkable epigraphic document associated with Città della Pieve by virtue of its long collecting history, which sees it at the centre of attention of exponents of the antiquarian and archeology world starting from the very early nineteenth century.

Found halfway between Cetona and Chiusi, the inscribed crescent was purchased by Filippo Becchetti, bishop of Città della Pieve, who soon after donated it to cardinal Stefano Borgia; this gift, which will enrich the encyclopedic collection of the cardinal at the twilight of his existence, represents an episode on the margins of eighteenth-century collecting. The bronze crescent only came into the Vatican collections in 1925, after that even the memory of its location had been lost.

In addition, the monument is now reconsidered starting from the new data which has emerged from the close examination and from the information supplied by archival documents, which allow us to clarify the provenance context, in the light of recent acquisitions on the Etruscan religion and cult practices. The crescent, referable to a sanctuary, is confirmed as an extraordinary testimony for the Archaic age on the astral cults in Etruria and on their connections with the chthonic and water cults.

Il crescente lunare con dedica etrusca alla divinità lunare *Tiur*, esposto nel Museo Gregoriano Etrusco e legato a Città della Pieve esclusivamente in virtù della sua storia collezionistica, è stato oggetto di un recente riesame, al quale si rimanda per l'appendice documentaria e per una trattazione più approfondita anche sugli aspetti

culturali (*tav. XLIX a*)¹. In questo contributo vengono presentati i dati descrittivi e analitici, insieme a quelli reperiti dalla consultazione delle fonti archivistiche anche in merito al contesto di rinvenimento, oltre a un sintetico commento. Il nuovo apografo è stato realizzato da Vincenza Armenti e Francesco Galluccio su incarico della direzione dei Musei Vaticani.

Le prime vicende sugli studi e il collezionismo sono compendiate nella scheda del corpus del Fabretti, di cui va emendata l'originaria collocazione nel museo Borgiano di Velletri. Agli inizi dell'Ottocento, presumibilmente negli anni 1803-04, la «*tabula aenea*» fu donata dal vescovo di Città della Pieve Filippo Angelico Becchetti (1742-1814, vescovo dal 1800 al 1814) al cardinale Stefano Borgia (1731-1804) che, a sua volta, intendeva farla pubblicare dall'abate Lanzi insieme agli specchi della sua collezione, allora ritenuti patere sacrificali (*infra*). Si deve al Lanzi l'avallo della prima interpretazione come epigrafe terminale, sostenuta anche dal Becchetti: «*Mi* (sono) *Turms* (Mercurio o sia confine) *catunials* ovvero *catinials* (dei Cetonesi)»². Il crescente verrà acquisito al museo di Gregorio XVI non al tempo della sua fondazione (1837) ma solo negli anni 1924-25 quando, essendosene persa nel frattempo memoria, entrò in Vaticano con i resti del Museo Borgiano rimasti nel palazzo di Propaganda Fide a Roma, in occasione dell'Esposizione Missionaria del 1925³.

Fabretti riproduce il facsimile dell'iscrizione grazie alla copia conforme al Lanzi ricevuta il 10 agosto 1861 da Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865), dal cui archivio proviene il disegno reso noto qualche anno fa da Anna Rastrelli⁴. Grazie alla notizia riportata nella nota autografa del Migliarini apposta sul medesimo disegno, che ubica il rinvenimento a tre miglia da Cetona e altrettante da Chiusi, viene a decadere l'ipotetica attribuzione del bronzo borgiano al santuario di Sillene di Chianciano⁵.

L'originale del documento, insieme ad altri correlati, è stato rintracciato dallo scrivente in seguito a una ricognizione dell'Archivio Migliarini (*tav. L*)⁶. Una memoria dello stesso Migliarini redatta non prima del 1855, in quanto cita il Conestabile per il carteggio del Becchetti al Vermiglioli, contiene per esteso quanto annotato sul

¹ SANNIBALE c.s. Bibliografia selezionata: *CII* 2610 bis; BUONAMICI 1935, pp. 405-410; PALLOTTINO 1979, pp. 728-729; *ILE* 748; AGOSTINIANI, *Iscrizioni parlanti*, p. 141, n. 540; G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 29, 1.4; RONCALLI 1988, pp. 78-79, n. 4.5; KRAUSKOPF 1990, p. 1039; RASTRELLI 1993, pp. 120-121, fig. 1; MAGGIANI 1997, p. 34, Chiusi.1; STEINBAUER 1999, pp. 265-266, S18; DE GRUMMOND 2004, pp. 366-367, fig. 18.9; MARAS, *Dono*, pp. 111, 239-240, Cl co.1; MEISER, *ET* Cl 4.1.

² *CII* 2610 bis; ivi citazioni del carteggio di mons. Becchetti a G. B. Vermiglioli, in CONESTABILE 1855, pp. XXII-XXIV, nn. XVI-XVII.

³ FILIPPI - SPINOLA 2001.

⁴ RASTRELLI 1993, *loc. cit.*; sulla figura del Migliarini: NIERI 1931.

⁵ Ipotesi formulata da G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 29.

⁶ La consultazione del fondo, nell'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, mi è stata agevolata dalla cortesia del direttore Mario Iozzo, nonché del responsabile dell'archivio Pamela Gambogi con Cristina Chelini. Ringrazio inoltre Adriano Maggiani per le utili informazioni sulle carte Migliarini, che mi ha vivamente consigliato di esaminare. Il disegno del crescente con la nota autografa corrisponde alla segnatura: Cartella 3, Filza 4, documento 53.

disegno, oltre all'interpretazione dell'epigrafe in comparazione con il greco recepita dalla scheda del Fabretti. Si apprende così che Migliarini ritrova tra le carte del Lanzi il disegno della luna falcata, forse lo stesso inviatogli dal Beccetti, insieme al carteggio con lo stesso prelato; pertanto il tutto ci perviene solo attraverso la copia e le trascrizioni effettuate dal nostro, che surrogano gli originali:

Secondo quanto esposi, avendo ottenuto il tempo opportuno, onde ricercare nelle molte carte confuse, lasciate dal Lanzi, fra le poche cose da me rinvenute, credo di maggiore importanza, il disegno esatto di un bronzo, in forma di luna falcata, con le corna ravvicinate, dell'altezza di centimetri 28, larg. 28½, sul quale una corta epigrafe etrusca, che giudico utile per molti rapporti, l'originale del quale non si sa ora precisamente dove esista. Questo disegno richiedeva molte ricerche, che non ho neglette. Fra le molte carte contenenti ricordi e lettere, mi venne fatto ritrovare una lettera, scritta dal Vescovo della Pieve, in data 29 dicembre 1803, con la quale notifica il ritrovamento di codesto singolare monumento, desiderando di avere la sua opinione. Esso fu rinvenuto alla distanza di tre miglia da Cetona verso Chiusi, ed alla medesima distanza da questa città, nel piano della Chiana. Il bronzo è quasi della grandezza di un pollice, motivo per cui pesa 18 libre. Dovè essere confiscato in terra, e fissato con mattoni e macerie riunite da piombo liquefatto, delle quali cose si vidvero i vestigi, non essendovi pietra di sorta in quel campo⁷.

Da queste poche righe si evincono preziose informazioni come la data del rinvenimento, di poco antecedente la citata lettera del 29 dicembre 1803, che quindi colloca la vicenda del crescente lunare in appendice al collezionismo del Settecento e alla formazione della stessa collezione Borgiana⁸.

In merito al contesto, suonano particolarmente illuminanti le laconiche informazioni sulla giacitura, che parlano del bronzo confiscato fra «mattoni e macerie» con piombo – già nella nota sul disegno – e che vengono meglio descritte sul citato scritto del Migliarini.

Quest'ultimo dettaglio richiama con insistenza le azioni rituali ora ben documentate nell'area Sud del santuario di Pyrgi, con colature di piombo e deposizione di 'lingotti' della stessa materia come offerte alle divinità *Suri* e *Cavatha*⁹, prospettando come verosimile l'insistenza su un'area santuariale che dai primi commentatori sappiamo in significativa vicinanza con uno specchio d'acqua. Le circostanze del rinvenimento indurrebbero a far escludere l'ipotetica pertinenza del crescente all'obelisco di Città della Pieve, come pure l'eventuale provenienza da una stessa area di culto¹⁰.

⁷ Archivio Storico del Museo Nazionale Archeologico di Firenze, Fondo Migliarini, Cartella 7, Filza 5, documento 71, p. 7.

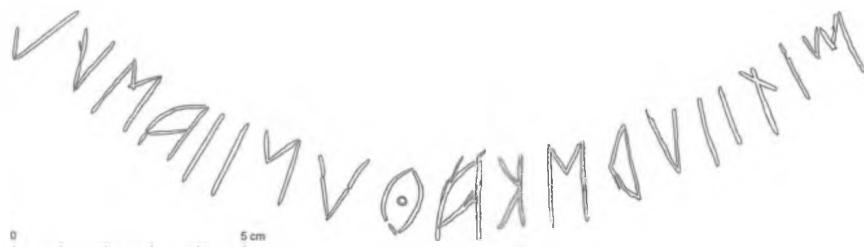
⁸ Mons. Beccetti ricorda il dono del bronzo al cardinale Stefano Borgia nella lettera al Vermiglioli del 31 gennaio 1805 (CONESTABILE 1855, p. XXII, n. XVI), a circa due mesi dalla scomparsa del porporato, morto a Lione il 23 novembre 1804, mentre era al seguito di Pio VII per l'incoronazione di Napoleone.

⁹ COLONNA 2007 (2016), pp. 902-905; DRAGO TROCCOLI 2013.

¹⁰ Prudentemente ipotizzata da RONCALLI 1988, p. 82.

Il crescente lunare, dalle corna lievemente asimmetriche e con gli apici stondati, è una massiccia opera in bronzo realizzata a fusione piena¹¹. La lega risulta composta prevalentemente da rame (87,75%) e stagno (11%), con tracce di piombo (0,52%), ferro (0,24%), nichel (0,34%), arsenico (0,11%), e con indici più bassi di cromo (0,07%) e cobalto (0,03%)¹². È dotato di una sorta di codolo a margini lievemente rastremati, posto a metà della curva esterna, la cui parte terminale è frammentata in antico, in quanto la patina si estende sulla frattura dalla superficie irregolare. Su questa parte superstite non sussistono resti da contatto con altri materiali relativi a un eventuale fissaggio, come il piombo di una brasatura risultato assente anche alle analisi. Sulla faccia iscritta, il codolo presenta i resti di cinque piccoli chiodi in bronzo (diam. fusto circa 3 mm), visibili per i fusti sezionati o per le teste leggermente rilevate e disposti allineati su due file orizzontali, la cui funzione è ignota: scartata quella meccanica per il raccordo o il fissaggio del codolo frammentato, per inadeguatezza strutturale in rapporto alla massa, e mancando l'evidenza di un qualche elemento applicato, si potrebbe pensare a una infissione rituale (*tav. XLIX c; cfr. fig. 1*). È presumibile che il crescente fosse originariamente ancorato a una base, quale simbolo aniconico in sé definito, come sembrerebbe indicare la testimonianza sulle circostanze del rinvenimento sopra riportata, oppure installato come attributo a qualificare un altro monumento.

La destinazione cultuale è definita dall'iscrizione dedicatoria incisa alla base e simmetricamente disposta, *ductus* sinistrorso e andamento curvilineo lungo i margini (*tav. XLIX b; fig. 1*). Il testo, redatto in scrittura continua con lettere di altezza omogenea ed eleganti (13-14 mm, max. 17 mm), dal tratto relativamente sottile tracciato a freddo con cesello, è leggibile nella segmentazione



mi ttiurs̄ kaθuniašul

e risulta interpretabile come “io (sono) di *Tiur*, (quella) di *Kathunia*” oppure “io (sono) di *Tiur Kathunias*”.

¹¹ Musei Vaticani, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 11065; alt. 29,8 cm; largh. 28,7 cm; spessore 1,3-1,8 cm; peso 5543 g.

¹² Le analisi XRF sono state effettuate da Maurizio Delle Rose presso il Laboratorio di Diagnostica dei Musei Vaticani, diretto da Ulteriorio Santamaria con l'assistenza di Fabio Morresi.

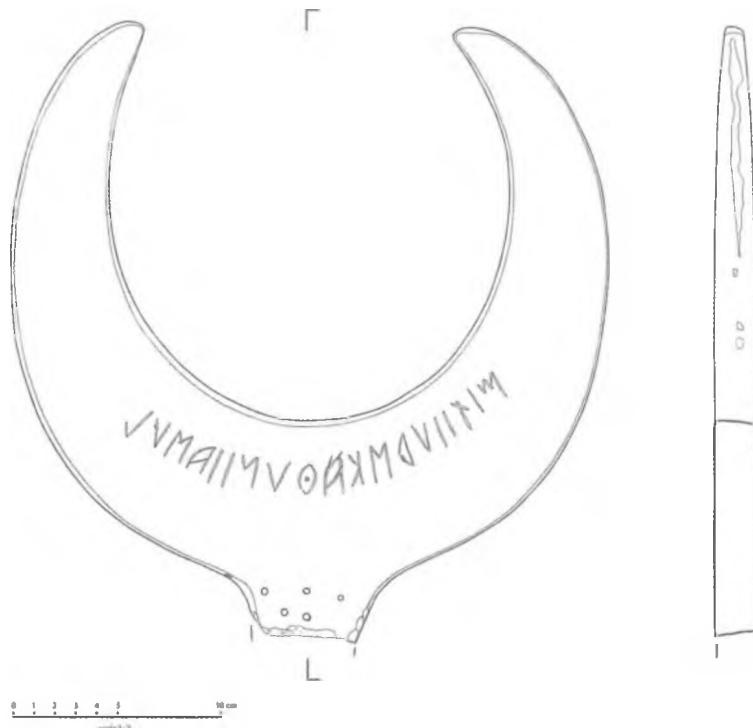


fig. 1 - Crescente lunare in bronzo con iscrizione (cfr. tav. XLIX a): restituzione grafica con apografo dell'iscrizione.

L'epigrafe, che attesta la consacrazione alla divinità, segue lo schema arcaico dell'oggetto parlante in prima persona, con marca di possesso del titolare della dedica in genitivo ed epiteto in *genetivus genetivi*, secondo l'interpretazione tradizionale del primo caso¹³, oppure in genitivo per entrambi considerando la forma *kaθuniias* come un assolutivo in cui è avvenuta la neutralizzazione della sibilante¹⁴; nel teonimo come nell'epiteto avviene la geminazione di *iota*. La grafia, uniforme al modello dell'Etruria settentrionale, aderisce alla tradizione scrittoria di Chiusi¹⁵. In base alla paleografia, l'iscrizione viene datata alla fine del VI secolo a.C. Rispetto al facsimile accreditato a partire dall'edizione del Fabretti, il nuovo apografo restituisce *theta* con punto centrale, dettaglio reso da una incisione più leggera ma intenzionale, visibile a un esame ravvicinato (tav. XLIX d).

¹³ Cfr. ad esempio G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 29, 1.4.

¹⁴ Opzione già presente in CRISTOFANI 1993, p. 16, seguita anche da MARAS, *Dono*, pp. 239-240 e più diffusamente trattata da BELFIORE 2014, p. 102.

¹⁵ CRISTOFANI 1977, pp. 196, nn. 13-16; 201, fig. 1; BENELLI 2000.

Il riferimento principale, come lascia presupporre la stessa forma dell'oggetto, è alla divinità astrale *Tiur*, voce corrispondente a Luna ma che assume anche il significato di “mese”¹⁶. Come è stato osservato, la marca del plurale che qui occorre starebbe ad assimilare “i mesi/le lune” alla divinità lunare, *Tīw* nel Fegato di Piacenza, rappresentando così una forma di lessicalizzazione al singolare¹⁷. Il teonimo è ulteriormente qualificato dall'epiteto *kaθuniiasul* che, se conformato sul nome di *Caθa*, chiamerebbe in causa anche questa seconda divinità femminile etrusca, cui *Tiur* si appaia assumendone evidentemente alcuni caratteri¹⁸.

Il crescente è l'unico documento arcaico in cui compare *Tiur* come teonimo¹⁹. Contemporaneamente si ritrova sulla lamina B di Pyrgi (510-500 a.C.), in nesso con il termine *Masan* che si pensa identifichi una sorta di cerimonia, col valore riconosciuto di “mese” nel caso della tradizionale lettura separata *tiur unias* (“il mese di Uni”)²⁰, oppure un evento ceremoniale mensile o legato ai mesi nel caso della più recente restituzione *tiurunias* definito dal verbo *selace* (“ingrandì / rese celebre”)²¹. Le altre attestazioni sono su documenti tardi, a partire dal Fegato di Piacenza (seconda metà del II secolo a.C.), in cui *Tīw* e la divinità solare *Usil* si contrappongono nello spazio altrimenti vuoto della faccia convessa²². Da segnalare inoltre la significativa dedica sulla brocchetta a vernice nera dalla stipe di Campetti a Veio, forse da un luogo di culto consacrato a Vei/Cerere (III secolo a.C.)²³. Infine va ricordata l'iscrizione in alfabeto retico recente da Feltre (II-I secolo a.C.), riferita a tre divinità, che oltre a *Tinia* nomina probabilmente *Ti[u]* e un epiteto *[u]silnanz* conformato sul rapporto con la divinità solare *Usil*²⁴.

Per l'epiteto di *Tiur* della nostra dedica, si segue l'ipotesi della sua connessione con il teonimo *Caθa*, considerando l'ormai accettata equivalenza dei due teonimi *Cavaθa* e *Caθa*, inizialmente prospettata da Mauro Cristofani e poi seguita da Gio-

¹⁶ Supportato dall'iscrizione CIE 5704 (= MEISER, ET AT 1.22). Sulla divinità, RIX 1998, pp. 218-219. Su *Tiur* inteso in forma temporale rispetto al nome della divinità *Tiu* e per l'interpretazione delle forme di base: BELFIORE 2014, pp. 155-156.

¹⁷ CRISTOFANI 1993, p. 16; MAGGIANI 1997, p. 36, nota 193.

¹⁸ Cfr. G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 29; diversamente MARAS, *Dono*, pp. 239-240, ritiene meno probabile l'accostamento al teonimo recente *Caθa*.

¹⁹ MARAS, *Dono*, pp. 111, 239-240, Cl co.1.

²⁰ MEISER, ET Cr 4.5; MARAS, *Dono*, pp. 362-364, Py ri.1, prospetta anche un derivato aggettivale del teonimo **unia* per cui tradurre “*Masan* mese dell'**Unia* (= festa di Uni?)”.

²¹ Per la nuova lettura della lamina B, con il significato dell'espressione *masan tiurunias selace* (“ha reso grande/illustre la cerimonia della (festa, ricorrenza) mensile/dei mesi?”): BELFIORE 2016, pp. 122-125.

²² MAGGIANI 1982, p. 55 sgg., fig. 1 b.

²³ D. F. MARAS, in REE LXIII, n. 48; MARAS, *Dono*, pp. 133, 407, Ve co.5.

²⁴ MEISER, ET Pa 4.1; MARAS, *Dono*, pp. 136, 367-368, Re sa1.

vanni Colonna²⁵, di cui *Caθa* costituirebbe l'esito recente²⁶. Resta da chiarire la conformazione dell'epiteto *Kaθuniiasul* da *Caθa* già in età arcaica, in quanto il corpus pyrgense annovera la forma *Cavaθa* e relative varianti (*Cavuθa*, *Cavθa*, *Kauta*) tra fine VI e a tutto il V secolo a.C., restando l'altra limitata ad attestazioni incerte per lacunosità²⁷. In assenza di occorrenze sicure sono state presentate anche altre opzioni, come quella prospettata da Valentina Belfiore che propone di riconoscere una base **caθ* – distinta dalla forma *Caθa* del teonimo e della correlata onomastica teoforica chiusina – presente nel lessico rituale del *Liber linteus* e della Tegola di Capua e attiva nell'antroponomia, già in quella arcaica nel caso del gentilizio pyrgense **caθarna*, che viene confrontata con la radice dell'epiteto del crescente vaticano²⁸.

L'evidenza cultuale nel santuario di Pyrgi mostra la dea *Cavaθa* come paredra di *Suri*, una divinità oracolare connessa con l'Oltretomba, etimologicamente il “nero”, una sorta di Apollo infero venerato nell'area Sud del santuario²⁹, da cui ha preso consistenza la proposta di identificare *Cavaθa* con Persefone³⁰.

Di *Caθa* è stato preferibilmente considerato l'aspetto di divinità astrale, in relazione con la glossa di Dioscoride *καυτάμη*, nome etrusco di una pianta detta *Solis oculus* (TLE 823), con evidente richiamo alla sfera solare, identificata anche con la *Celeritas Solis Filia* di Marziano Capella (I 50)³¹.

L'aporia della prospettata equivalenza tra la figlia del Sole, equiparata a *Caθa*, e la figlia di Demetra, equiparata a *Cavaθa* può essere risolta considerando che la ‘parentela’ con il Sole non comporta una identità solare tout-court³². La controversa iconografia dello specchio di Orbetello, seconda metà del IV secolo a.C., unico documento ascritto alla voce *Caθa*, prospetta il tema del viaggio notturno della divinità solare attraverso gli inferi, con un richiamo a iconografie egizie³³, già in altri casi individuato³⁴.

²⁵ CRISTOFANI 1992 (2001), pp. 311-312; COLONNA 1992 (2005), pp. 2324-2325, nota 97; COLONNA 1997 (2005), pp. 2128-2129. Contro l'identificazione si erano espressi: H. RIX, in REE LVI, pp. 339-340, n. 50; KRAUSKOPF 1990, pp. 1038-1039.

²⁶ MARAS 2013, pp. 201, 204.

²⁷ MARAS, *Dono*, pp. 124, 148. Sulle dediche a *Cavaθa*: *ibidem*, pp. 109, 114, 140, 142; MARAS 2013, pp. 200-206.

²⁸ Cfr. al riguardo BELFIORE 2014, pp. 100, 133-134, che comunque per l'epiteto *Kaθuniiasul* sembra propendere per una sfera semantica relativa alla divinità.

²⁹ COLONNA 2007 (2016), pp. 888-889, fig. 1; COLONNA 2016, pp. 615-617; per le offerte votive: GENTILI 2013, pp. 101-122.

³⁰ COLONNA 2004 (2016), pp. 967-971.

³¹ CRISTOFANI 1992 (2001); COLONNA 2016, p. 617. Sul rapporto tra il nome etrusco del fiore, che si schiude ai raggi solari, e della divinità: MARAS 2007, pp. 104-107; MARAS, *Dono*, p. 304, nota 2.

³² DE GRUMMOND 2004, pp. 360-361; DE GRUMMOND 2008, p. 422.

³³ KLÜGMANN - KÖRTE, ES V, 159; CAMPOREALE 1986, p. 184, n. 1; KRAUSKOPF 1990, p. 1047, n. 30; KRAUSKOPF 2013, pp. 517-518, fig. 25.4.

³⁴ SANNIBALE 2008, pp. 175-185, n. 119.

L'antica connessione dell'elemento femminile con il culto solare transita tra Egitto, Vicino Oriente e area egea attraverso l'iconografia hathorica, condivisa anche da altre divinità come Astarte³⁵, ed è richiamata nell'*Odissea* dove è Circe, figlia di Helios, ad indicare a Ulisse la strada degli Inferi³⁶, delimitati dalle porte di Helios³⁷.

Nel Lazio antico, il culto di *Sol* assume un carattere ctonio quando considera la sua traiettoria sotterranea e notturna nel luogo abitato dagli antenati, in relazione con il culto di *Indiges* e di *Inuus*³⁸.

Sulla base di queste considerazioni, assume pregnanza la qualifica conformata su *Caθa* per la divinità lunare del nostro crescente. Si è ipotizzato che *Caθa* o *Cavaθa* di Pyrgi sia in stretta connessione con Luna o addirittura ad essa assimilabile, stante l'equiparazione tra Luna e Proserpina nelle fonti letterarie³⁹.

Nella prospettiva offerta dai culti di Pyrgi, si potrebbe azzardare l'ipotesi che l'epiteto *Kaθuniasul* non abbia solo il teonimo *Caθa* come base lessicale ma agglutini anche quello significativo di *Uni*, sebbene questa opzione difetti del conforto di una più recente analisi linguistica della forma⁴⁰. A Pyrgi, successivamente alla fase arcaica, con la dedica di un donario a *Thesan/Aurora* nel santuario di *Uni*, si avvia un processo di affiancamento e sostituzione dei culti matronali e curotropici, che condurrà ad assimilare Leucotea, *Uni-Astarte* e Mater Matuta, tutte divinità a loro volta con connessioni lunari⁴¹.

Superata ormai l'ipotesi di riferire anche questo crescente iscritto al santuario di Sillene a Chianciano (*supra*), da cui proviene un più modesto esemplare in lamina⁴², resta da considerare la comune associazione tematica tra il culto delle acque e l'elemento astrale e lunare. Si pensi al coevo santuario di Diana a Nemi e al culto di

³⁵ BIGNASCA 2000, pp. 137-138.

³⁶ HOM., *Od.* X 501-540.

³⁷ HOM., *Od.* XXIV 12. Cfr. COLONNA 2016, p. 617.

³⁸ La primordiale sovrapposizione di *Sol* e *Indiges* con l'inserzione del culto di Vediove – equiparato a Zeus *katachthonios* – legato alla potenza solare, al fuoco e alla dimensione ctonia è analizzata da TORELLI 1984, pp. 173-179; per l'identificazione di *Inuus-Indiges* con *Sol*, il culto degli antenati e del fondatore mitico in relazione a quello solare, la distribuzione dei luoghi di culto sulle coste tirreniche, i riferimenti all'etrusco *Suri*: TORELLI 2016.

³⁹ DE GRUMMOND 2004, pp. 359-367; DE GRUMMOND 2008, pp. 419-428; per una possibile dedica associata al simbolo di un crescente lunare, MARAS 2013, pp. 204-205, fig. 8 a-b.

⁴⁰ Secondo la ricostruzione della morfologia derivativa etrusca di BELFIORE 2014, pp. 100, 180, la forma *kaθuniasul* sarebbe un assolutivo in **na-ia-s*, formato allo stesso modo di **tiurunia*, in cui *-na* è suffisso aggettivale e *-ia* formante di nomi da aggettivi.

⁴¹ COLONNA 2000 (2016), pp. 783-788, 806-813; per le connessioni lunari di Mater Matuta, Astarte e Leucotea: DE GRUMMOND 2008, pp. 426-427.

⁴² BONAMICI 2003, pp. 45-55, fig. a p. 51; sul santuario di Sillene, cfr. inoltre: CHELLINI 2002, pp. 155-158; GIONTELLA 2012, pp. 63-66.

Caθa sul Trasimeno. Lo specchio d'acqua, dove Luna si riflette, costituisce uno spazio sacro, un *templum*⁴³, ma anche una comunicazione con il sottosuolo e con gli inferi.

A queste due note testimonianze si è recentemente aggiunto il coevo crescente lunare in terracotta, datato tra fine VI e la prima metà del V secolo a.C., rinvenuto nel santuario de Le Rote a Narce, *signum* di divinità ed elemento qualificante del culto ubicato nella Grande Platea, un'area quindi libera atta a privilegiare il culto astrale, a sua volta ulteriormente qualificato dal rapporto con l'elemento idrico del santuario disposto sulle sponde del Treja e ribadito dal sistema di canalizzazioni⁴⁴. Nelle sue successive trasformazioni che seguono la dismissione del crescente fittile, tra tardo arcaismo e piena romanizzazione, il santuario falisco esprime una religiosità prevalentemente al femminile e di carattere ctonio-infero.

La divinità lunare, insieme alle correlate valenze infere dei cicli astrali, appare stemperata ma assimilata nella declinazione al femminile dei culti restituita dagli ambiti sacrali, negli aspetti matronali, curotropici e demetriaci, riferiti alla sfera ctonia, ma anche alle dee uraniche, in cui si inseriscono pratiche misteriche e oracolari. A questo riportano le connessioni lunari del pantheon pyrgense – da *Cavaθa* a *Mater Matuta*, Astarte e Leucotea – nonché l'avvicendarsi del culto coreico-demetriaco e afrodisio nel santuario di Narce⁴⁵.

Il tema della ciclicità inteso in senso rigenerativo, che integra e pone in relazione la sfera infera e quella astrale, appare simbolicamente raccolto in un oggetto di culto prestigioso come la mezzaluna vaticana, apprezzabile per le dimensioni e per la quantità di metallo utilizzato, la cui epigrafe redatta in forma particolarmente curata, sembrerebbe rimandare a una scuola scrittoria all'interno di un'area sacra.

In prospettiva storica, resta da constatare che la fioritura del culto lunare in Etruria, in tutte le sue complesse implicazioni, si addensa intorno all'età di Porsenna e sullo sfondo del suo speciale rapporto con il Lazio⁴⁶.

Un noto caso di ‘affezione’ al culto lunare ancora in età ellenistica è rappresentato dal prenome teoforico *Tiu* adottato dalla *gens* chiusina titolare della tomba delle Tassinaie⁴⁷, nonché dal diminutivo *Tiuza* del tredicenne ivi sepolto, laddove una falce lunare spicca come emblema degli scudi dipinti sulle pareti⁴⁸. La continuità del

⁴³ PRAYON 1993, p. 415; la similitudine tra il lago e il *templum* è prospettata da COLONNA 1977 (2005), p. 1935, a proposito dei culti di *Caθa* e *Cel* sul Trasimeno.

⁴⁴ DE LUCIA BROLI 2018, pp. 22, 26-28, figg. 15-16, e pp. 97-98, 109; il crescente, largo 26,5 cm, è realizzato con un impasto analogo alle terrecotte architettoniche ed era collegato al suo originario supporto lungo il lato convesso, dove resta la sola superficie di contatto fratturata. Ringrazio Maria Anna De Lucia Brolli per l'amichevole e proficua condivisione dei risultati delle sue ricerche, nonché per la sua squisita disponibilità nel rendermene partecipe.

⁴⁵ DE LUCIA BROLI 2018, pp. 89-112.

⁴⁶ BONAMICI 2003, p. 55.

⁴⁷ RIX 1963, p. 271, nota 14.

⁴⁸ CIE 1303, olla cineraria a campana; CIE 1304, titolo funerario dipinto sulla parete della tomba. Cfr. PALLOTTINO 1979; RIX 1963, *loc. cit.*; AGOSTINIANI 2003, pp. 186, 188.

culto nel territorio, dall'etrusca *Tiur* a Luna/Diana e Selene, si riflette in attestazioni epigrafiche tardo-etrusche e perpetua la sua memoria nel medioevo con i toponimi di acqua e corte di Sellena e una chiesa intitolata a *Sancti Micaelis de Sellena*⁴⁹.

MAURIZIO SANNIBALE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 2003, *Aspetti formali e semantici del suffisso di diminutivo -za in etrusco*, in *StEtr LXIX*, pp. 183-194.
- BAGLIONE M. P. - GENTILI M. D. (a cura di) 2013, *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma.
- BELFIORE V. 2014, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e in -ra*, Pisa-Roma.
- 2016, *Nuovi spunti di riflessione sulle lamine di Pyrgi in etrusco*, in V. BELLELLI - P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta* (*StEpigrLing XXXII-XXXIII*), Verona, pp. 103-134.
- BENELLI E. 2000, *Alfabetti chiusini di età arcaica*, in *AnnFaina VII*, pp. 205-217.
- BIGNASCA A. M. 2000, *I kernoi circolari in Oriente e in Occidente. Strumenti di culto e immagini cosmiche*, Freiburg-Göttingen.
- BONAMICI M. 2003, *I bronzi del santuario di Sillene a Chianciano Terme*, in G. PAOLUCCI (a cura di), *L'acqua degli dei*, Catalogo della mostra (Chianciano Terme 2003), Montepulciano, pp. 45-55.
- BUONAMICI G. 1935, *Di alcune iscrizioni etrusche poco note conservate nel Museo Vaticano*, in *Historia IX*, pp. 401-419.
- CAMPOREALE G. 1986, *Catba*, in *LIMC III*, p. 184.
- CHELLINI R. 2002, *Acque sorgive salutari e sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche archeologiche e di topografia antica*, Oxford.
- COLONNA G. 1977 (2005), *La dea etrusca Cel e i santuari del Trasimeno*, in *RStorAnt VI-VII*, pp. 45-62 (ripubblicato in *Scritti Colonna III*, pp. 1929-1938).
- 1992 (2005), *Altari e sacelli. L'area sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche*, in *RendPontAc LXIV*, pp. 63-115 (ripubblicato in *Scritti Colonna IV*, pp. 2291-2336).
- 1997 (2005), *Divinités peu connues du panthéon étrusque*, in F. GAULTIER - D. BRIQUEL (a cura di), *Les Étrusques. Les plus religieux des hommes*, Actes du Colloque (Paris 1992), Paris, pp. 167-184 (ripubblicato in *Scritti Colonna III*, pp. 2113-2136).
- 2000 (2016), *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in *ScAnt X*, pp. 251-336 (ripubblicato in *Scritti Colonna VI*, pp. 735-814).
- 2004 (2016), *I Greci di Caere*, in *AnnFaina XI*, pp. 69-94 (ripubblicato in *Scritti Colonna VI*, pp. 967-985).
- 2007 (2016), *L'Apollo di Pyrgi, Šur/Suri (il "nero") e l'Apollo Sourios*, in *StEtr LXXIII*, 2007, pp. 101-134 (ripubblicato in *Scritti Colonna VI*, pp. 887-926).
- 2016, *L'architettura sacra e la religione degli Etruschi (con particolare riguardo agli altari, ai recinti e ai sacelli)*, in *Scritti Colonna VI*, pp. 605-638.

⁴⁹ PRAYON 1993, pp. 417-418. Della chiesa di S. Michele Arcangelo si hanno notizie dal 1176 e i suoi ruderi erano ancora visibili nel XVII secolo: PAOLUCCI 1988, p. 58, n. 65.

- CONESTABILE G. 1855, *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana, della letteratura e bibliografia perugina*, Perugia.
- CRISTOFANI M. 1977, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica – III. Le iscrizioni di Chiusi*, in *StEtr* XLV, pp. 193-204.
- 1992 (2001), *Celeritas Solis filia*, in *Kotinos*, Festschrift für Erika Simon, Mainz, pp. 347-349 (ripubblicato in *Scritti Cristofani II*, pp. 311-315).
- 1993, *Sul processo di antropomorfizzazione nel pantheon etrusco*, in *Miscellanea Etrusco-Italica I*, Roma, pp. 9-21.
- DE GRUMMOND N. T. 2004, *For the Mother and for the Daughter: some thoughts on dedications from Etruria and Praeneste*, in *XAPIΣ, Essays in Honor of Sara A. Immerwahr*, *Hesperia Suppl. 33*, Princeton, pp. 351-370.
- 2008, *Moon over Pyrgi. Catha, an Etruscan lunar goddess?*, in *AJA* CXII, pp. 419-428.
- DE LUCIA BROLI M. A. 2018, *Riti e ceremonie per le dee nel santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, Pisa.
- DRAGO TROCCOLI L. 2013, *Le offerte in metallo: riflessioni preliminari sugli aspetti formali, ponderali ed economici*, in *BAGLIONE - GENTILI 2013*, pp. 167-194.
- FILIPPI G. - SPINOLA G. 2001, *Il materiale archeologico della collezione Borgia in Vaticano. Le iscrizioni, le sculture, i mosaici, le terrecotte*, in M. NOCCA (a cura di), *Le quattro voci dal mondo: arte, cultura e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, Giornate Internazionali di studi (Velletri 2000), Napoli, pp. 192-226.
- GENTILI M. D. 2013, *Il regime delle offerte votive: un'analisi preliminare*, in *BAGLIONE - GENTILI 2013*, pp. 101-122.
- GIONTELLA C. 2012, "... Nullus enim fons non sacer...". *Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*, Pisa-Roma.
- KRAUSKOPF I. 1990, *Helios/Usil*, in *LIMC* V, pp. 1038-1047.
- 2013, *Gods and demons in the Etruscan pantheon*, in J. MACINTOSH TURFA (a cura di), *The Etruscan World*, London-New York, pp. 513-538.
- MAGGIANI A. 1982, *Qualche osservazione sul fegato di Piacenza*, in *StEtr* L [1984], pp. 53-88.
- 1997, *Vasi attici figurati con dediche a divinità etrusche*, con contributi di F. Curti, G. Colonna, M. P. Baglione, *RdA Suppl. 18*, Roma.
- MARAS D. F. 2007, *Divinità etrusche e iconografia greca: la connotazione sessuale delle divinità solari ed astrali*, in *Polifemo VII*, pp. 101-116.
- 2013, *Area Sud: ricerche in corso sulla documentazione epigrafica (contesti, supporti, formulari, teonimi)*, in *BAGLIONE - GENTILI 2013*, pp. 195-206.
- NIERI N. 1931, *Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865) etruscolo ed egittologo*, in *MemLinc* ser. VI, III 6, pp. 405-543.
- PALLOTTINO M. 1979, *Un ideogramma araldico etrusco?*, in *Scritti Pallottino*, pp. 727-730.
- PAOLUCCI G. 1988, *Il territorio di Chianciano Terme: dalla preistoria al medioevo*, Roma.
- PRAYON F. 1993, *Il culto delle acque in Etruria*, in *Atti Chiusi*, pp. 413-420.
- RASTRELLI A. 1993, *Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni*, in *Atti Chiusi*, pp. 115-130.
- RIX H. 1963, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden.
- 1998, *Teonimi etruschi e teonimi italici*, in *AnnFaina* V, pp. 207-229.
- RONCALLI F. 1988, *Mezzaluna in bronzo; Obelisco*, in *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Catalogo della mostra (Città del Vaticano 1988), Perugia, pp. 78-82.
- SANNIBALE M. 2008, *La Raccolta Giacinto Guglielmi II. Bronzi e materiali vari*, Roma.
- c.s., *Il crescente lunare con dedica etrusca a Tiur già collezione Borgia*, in *RendPontAc*.
- STEINBAUER D. H. 1999, *Neues Handbuch des Etruskischen*, St. Katharinen.

- TORELLI M. 1984, *Lavinio e Roma. Riti iniziatrici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma.
- 2016, *Il sole, gli antenati, gli approdi. Un sistema cultuale sulle coste del Tirreno*, in A. ANCILLOTTI *et al.* (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*, Atti del III Convegno internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (Perugia-Gubbio 2011), Roma, pp. 637-648.

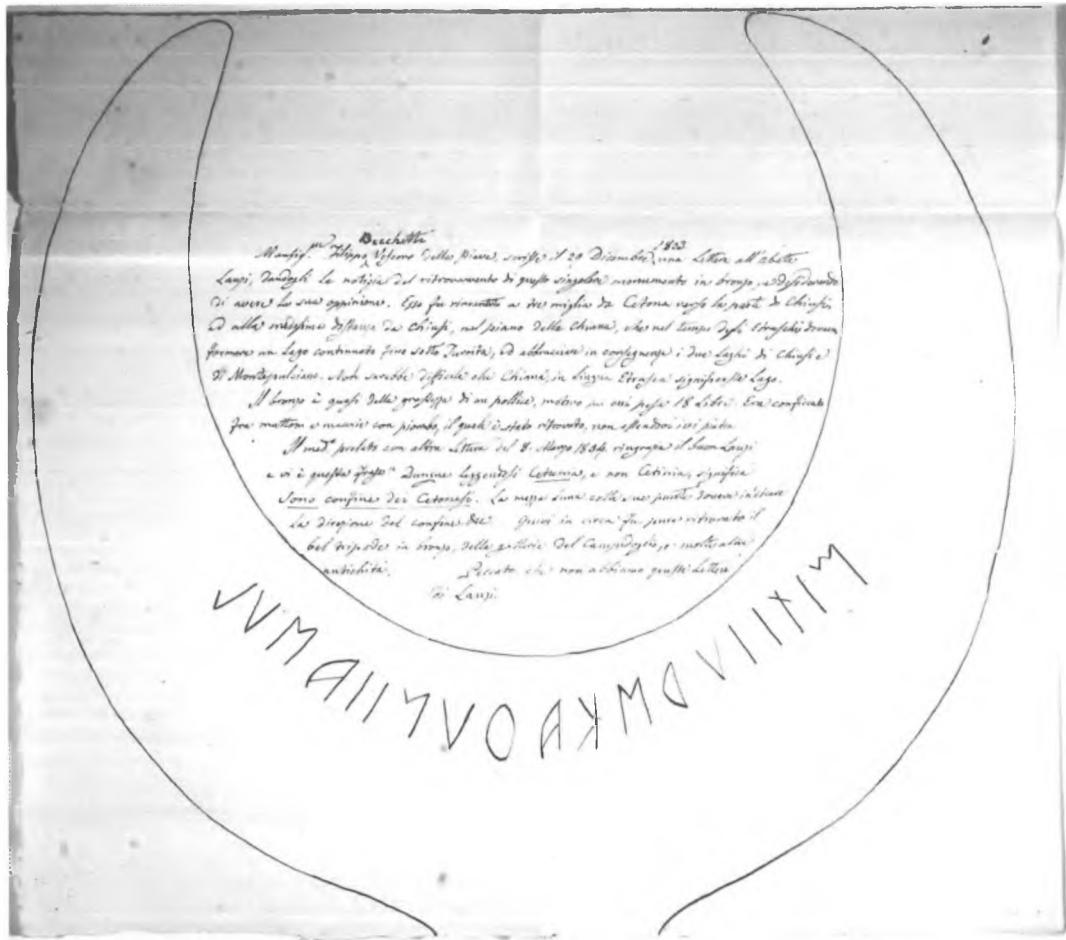
REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Apografo e fig. 1: disegno di Vincenza Armenti e Francesco Galluccio. © Governatorato SCV - Direzione dei Musei.

Tav. XLIX: foto © Governatorato SCV - Direzione dei Musei; *Tav. L*: foto su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Polo Museale della Toscana, Firenze; sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo.



Crescente lunare in bronzo con iscrizione etrusca di dedica alla divinità lunare *Tiur*, già collezione del Cardinale Stefano Borgia. Musei Vaticani, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 11065. a) Veduta frontale; b) Dettaglio: iscrizione; c) Dettaglio: resti dei chiodi in prossimità del codolo; d) Dettaglio: iscrizione, lettera *theta*.



Disegno del crescente lunare già collezione Borgia, con nota autografa di Arcangelo Michele Migliarini. Archivio Storico del Museo Nazionale Archeologico di Firenze, Fondo Migliarini, Cartella 3, Filza 4, documento 53.